Anno VI - 1853 - N. 315

L'OPINIONE

Mercoledì 16 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

DICHIARAZIONE.

Alcuni si divertono a spandere di quando in quando la voce che l'Opinione sospenda le sue pubblicazioni. Come il fatto li ha smentiti per lo addietro, così li smentirà nel prossimo anno 1854, nel quale l'Opinione continuerà a venire alla luce nei modi finora seguiti.

TORINO 15 NOVEMBRE

I SEQUESTRI AUSTRIACI

Gli atti relativi ai sequestri nel regno lombardo-veneto vanno accumulandosi senza che la misura perda alcun che del suo carattere violento, arbitrario e spogliatore. Il governo austriaco è così pertinace nel male e nell'ingiustizia quanto è poco atto a concepire idee di convenienze e di equità. Ne è una prova la nuova pubblicazione della *Gazzetta di Milano* intorno a questo affare. Le stesse forme colle quali si pongono in esecuzione i decreti imperiali sopra un argomento così iniquo, sono lesive di diritti e convenienze considerate sacre e intangibili presso tutte le nazioni civili.

Il decreto imperiale che ordina i sequestri fu pubblicato nel febbraio scorso e già nel mese di marzo il sequestro era stato messo in esecuzione sopra oltre 700 individui nella sola Lombardia, dei quali abbiamo a quell'epoca dato l'elenco nominale. Coll'atto medesimo del sequestro fu sospeso ogni pagamento a carico delle sostanze colpite, gli esecutori s'impadronirono non solo dell'amministrazione dei beni stabili, ma posero le mani anche su tutti gli effetti mobili, danaro contante, gioie, argenterie, altri oggetti di valore apparentemente od in realtà di ragione dei profughi politici sequestrati. I creditori di qualunque specie non poterono ottenere alcun pagamento nè di interessi nè di capitali, a coloro che avevano assegni vitalizi o di alimentazione su quelle sostanze fu negato provvisoriamente qualsiasi pagamento in acconto o integrale, e gli individui rimasti in Lombardia, facenti parte delle famiglie dei profughi, furono privati di ogni mezzo di sussistenza, che ritraevano dalla sostanza appartenente ai profughi stessi.

L'opinione pubblica in Europa si è già pronunciata assai energicamente intorno ai sequestri lombardi, considerati soltanto come una misura diretta contro persone emigrate da un paese, la cui situazione politica era in continuo contrasto colle loro idee e coi loro sentimenti, contro persone che il governo austriaco stesso aveva spontaneamente riconosciute come sciolte da ogni obbligazione di sudditanza mediante dichiarazioni tanto individuali quanto generali; contro persone che, divenute suddite di un altro paese, avevano acquistato per sè, per i proprii appartenenti, e per le loro sostanze il diritto di protezione garantito con solenni trattati. Non abbiamo d'uopo quindi di ritornare su questo argomento, già trattato altre volte, per dimostrare l'ingiustizia, l'illegalità della misura in quanto concerne gli emigrati direttamente. La massima è giudicata innanzi al tribunale inappellabile e sovrano dell'opinione pubblica, e il governo austriaco è condannato.

Vogliamo considerare però la situazione dei creditori, pensionati, e delle famiglie stesse dei profughi. Dal principio di marzo, epoca in cui furono messi in esecuzione i sequestri, sino alla fine di giugno, rimasero in sospeso tutti i pagamenti relativi a carico delle sostanze sequestrate, e non solo non ottenevano alcun pagamento, ma neppure era permesso loro di conoscere ciò che sarebbe avvenuto dei loro crediti, assegni, pensioni ed altre prestazioni. I procuratori che osarono protestare furono, come nel caso del conte Onigo, condannati alla prigionia. La misura non colpiva già soltanto gli emigrati, ma una quantità di altre persone, che non avevano parte alcuna agli avvenimenti politici di cui fu teatro l'Italia superiore nel 1848 e 1849, che erano rimasti nel paese, e continuavano una vita tranquilla, aliena da ogni ingerenza negli affari politici del paese.

Il governo austriaco nel sequestrare le sostanze di 700 profughi lombardi, che conosceva per nome, privò in tutto o in parte dei loro redditi ed averi un numero forse decuplo di persone, che non poteva conoscere neppure per nome, e a quali per conseguenza non erano in alcun modo applicabili le incolpazioni ed accuse fatte gratuitamente dal signor conte Buol nelle sue note diplomatiche a tutta l'emigrazione lombarda per colorire di un'apparenza, non di giustizia (a ciò aveva rinunciato lo stesso ministro austriaco), ma di sola convenienza politica la misura dei sequestri. I creditori, assegnatari, pensionati, e aventi diritto ad altre simili prestazioni a carico dei sequestrati non erano certamente in alcuna delle categorie di emigrati indicate dal conte Buol. Forse la maggior parte di essi, specialmente dopo la spogliazione sofferta attende di approfittare degli avvenimenti, come suppone il conte Buol della classe più prudente dell'emigrazione. In questo caso però si trova l'immensa maggioranza degli abitanti del regno Lombardo-Veneto, e con questa supposizione il governo austriaco potrebbe sequestrare indistintamente tutte le sostanze in quel regno colla medesima equità e giustizia, colla quale è proceduto riguardo ai creditori degli emigrati.

Per quattro mesi la sorte di queste persone rimase indecisa, o piuttosto col fatto la questione era decisa a loro danno. Però i molti riclami e il desiderio del governo austriaco di darsi le apparenze di equità produssero qualche effetto, e nel giugno fu pubblicato un decreto di Radetzky, da noi riprodotto a suo tempo, nel quale si istituiva una commissione liquidatrice di tutte le pretese che persone private potessero vantare verso le sostanze dei profughi politici assoggettate al sequestro.

In questo decreto sono già annoverate diverse pretese, che sotto pretesto che sieno fittizie o meramente personali, vengono escluse in massima dalla liquidazione, altre dichiarate ammissibili sotto tali condizioni, che equivalgono ad una esclusione, altre, infine, dichiarate ammissibili incondizionatamente. Un governo, che cercasse almeno le apparenze di giustizia, avrebbe, senz'altro, attivato i pagamenti relativi a quest'ultima classe senza ulteriore indugio, esigendo tutto al più una semplice domanda dall'interessato. Ma le cose non camminano con tanta semplicità, quando cadono nelle mani di una commissione austriaca. La notificazione di Radetzky risguarda bensì le forme che una persona deve osservare per ottenere quello che gli appartiene in proprio per diritto sacrosanto, e la di cui prestazione niuno al mondo, salvo il governo austriaco, avrebbe osato di negare, ma si riduce ad una semplice teoria. Dal detto al fatto havvi ancora una lunga via. Dopo quella notificazione passarono ancora sei mesi, e nessuno dei creditori potè avere il minimo acconto di ciò che gli competeva per diritto incontrastabile. Dal giugno in poi trascorsero ancora quasi sei mesi, senza che si facesse alcun cambiamento nella posizione delle persone private aventi pretese verso le sostanze sequestrate. Sappiamo che le istanze presentate dalle parti o non venivano evase od erano restituite con dichiarazioni negative, od equivalenti alla negativa.

L'editto che abbiamo riprodotto ieri dalla *Gazzetta di Milano*, è un passo avanti nella teoria di questa faccenda, senza però che la pratica, ossia l'effettivo riconoscimento e pagamento delle pretese private, sia progredita. Col medesimo si pubblicano i nomi di 72 individui, assoggettati al sequestro, colla diffida alle persone private d'insinuare le loro pretese entro novanta giorni per la decisione. Ma i sequestrati in Lombardia sono effettivamente più di settecento.

Da quell'editto si deduce quindi che per settantadue si possono insinuare le pretese private, colla speranza che un giorno (non determinato, e quindi ancora assai lontano) le medesime saranno esaminate. Per oltre 650 altri sequestrati non fu aperta dal governo austriaco nemmeno questa speranza.

A primo aspetto potrebbe apparire che il governo austriaco abbia limitato il sequestro in Lombardia a questi soli 72 individui, come credevasi essere avvenuto nel Veneto, ove un consimile editto fu pubblicato già da qualche tempo, concernente trenta persone. Ma dalle informazioni da noi assunte risulta che nella Venezia furono conservati ancora tutti gli altri sequestri fatti precedentemente, onde la posizione dei creditori privati riguardo a questi ultimi è aggravata, imperocchè non è loro neppure aperto l'adito di insinuare le loro pretese. Infatti i 72 nomi dell'editto non esauriscono la serie dei sequestri, e se in questa lista sono forse compresi i più ricchi, egli è certamente perchè il governo austriaco ha voluto far sentire a questi per i primi il peso delle sue decisioni, le quali saranno improntate dello stesso spirito con cui ha condotta tutta questa vertenza.

In faccia a tali procedimenti ogni osservazione è superflua. Il governo austriaco inveisce a capriccio non solo contro i profughi e gli emigrati, ma anche contro un grande numero di cittadini pacifici ed innocui. Quale sia il suo scopo nello spingere le spogliazioni sino a questo punto sarebbe difficile di spiegare, se non sapessimo che queste misure non si fanno con un chiaro e diretto fine politico, ma non sono che l'espressione dell'odio e dell'avversione che nutrono i potentati austriaci contro un paese che non hanno potuto possedere se non coll'occupazione militare.

I capi militari influenti nel governo austriaco hanno fatto sottoscrivere all'imperatore in un istante di esasperazione un decreto, la cui iniquità farà epoca negli annali dei nostri tempi, ed ove le autorità subalterne fanno a gara, le une a difendere la misura coi sofismi, e ove fanno difetto persino questi, cogli argomenti suggeriti dalla forza e dalla volontà senza controllo, le altre ad applicare all'esecuzione lo spirito d'iniquità e di spogliazione dal quale fu ispirata la massima.

È notevole che il governo austriaco dopo aver motivato i sequestri colle mene rivoluzionarie dirette dall'estero contro la sua esistenza, e dopo aver sostenuto la sua misura in solenni atti diplomatici in base a quella motivazione, ora nei dettagli dell'esecuzione non prende la minima cura di porsi in relazione con quell'argomentazione. Dei 72 individui menzionati nell'ultimo editto non havvi alcuna traccia che siano implicati in alcun modo nelle trame di cui il governo austriaco si lagna a torto o a ragione; alcun fatto, alcun detto, alcuno scritto fu o può essere citato a carico dei medesimi che giustifichi l'applicazione del sequestro ai singoli individui colpiti secondo le motivazioni generiche messe in campo dal governo austriaco nei proprii atti.

Ma a dir vero, come sperare che quel governo proceda con logica in questo affare, che sia almeno costante ai principii da lui enunciati, quando non ha esitato a colpire col medesimo rigore gli individui, che hanno pretese private contro i sequestrati, e contro i quali il governo austriaco non può certamente addurre neppure l'ombra di accusa politica?

Ormai i sequestri austriaci non offrono campo a ragionamenti. È un fatto iniquo in massima, e aggravato d'iniquità nella sua esecuzione, è una persecuzione politica, non contro singoli individui, ma contro una nazione intera; è un sfida gettata allo spirito di civiltà e di giustizia che distingue la nostra epoca; è un insulto e una provocazione gettata in faccia ad uno stato vicino, non abbastanza forte per rivendicarsi con una completa soddisfazione, ma non abbastanza debole per essere umiliato; è un conto che il governo austriaco ha aperto per l'avvenire, e che a suo tempo l'Europa tutta s'incaricherà di far saldare all'Austria assieme a molti altri debiti da lei accumulati verso la giustizia e l'umanità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si trovò in numero, e, contro quanto avevamo previsto, sembra che la Camera, senza aspettare la sessione ventura, voglia occuparsi di importanti lavori legislativi, fra i quali vuolsi annoverare la legge sul riordinamento del cadastro e sulla conseguente perequazione dell'imposta prediale, su cui venne presentata negli ultimi scorsi giorni la relazione dell'onorevole deputato Revel, e per la discussione della quale venne fissata la seduta di lunedì.

Vennero altresì presentati altri progetti di legge, vale a dire, per parte del presidente del consiglio dei ministri, quello per l'approvazione della diminuzione sui dazi dei cereali, decretata durante la proroga del parlamento; un altro per la diminuzione dei dazi di sanità; non che la dimanda di un credito straordinario per la erezione di un magazzino di tabacco a Genova: per parte del ministro della guerra, alcune disposizioni che si connettono alla legge già votata sull'avanzamento nell'esercito.

Si accordò la demissione dalle funzioni di questore della camera all'on. dep. Notta sindaco di Torino e si accettarono parimenti le demissioni dall'ufficio di deputato presentate dagli onorevoli Favrat e Radice, motivate sullo stato della loro salute. Poscia furono approvate le elezioni dei nuovi deputati nelle persone degli onorevoli signori Rattazzi, Cassinis, De-Maria, Pallavicini, Brunati e Colli, avendo i primi quattro prestato anche il relativo giuramento.

L'elezione del sig. Scialoja a deputato del collegio elettorale di Trino fu annullata, coprendo il sig. Scialoja un impiego amministrativo di un rango inferiore a quello cui dalla legge elettorale è accordata l'eleggibilità.

Si tentò poscia di procedere alla nomina del presidente della camera; ma qualcuno dei deputati avendo abbandonata la seduta, si trovò un difetto sul numero legale e quindi questa nomina si dovette portare a dimani.

La Civilta' Cattolica e l'Indice. La *Civiltà Cattolica* non trova istituzione più mirabile della congregazione dell'Indice. Qual meraviglia? Per chi la libertà è un pericolo, la censura è una guarentigia. Noi che non partecipiamo ai timori della *Civiltà* e che seguiamo una politica affatto diversa, noi che crediamo esser la libertà tanto utile nel governo degli stati, quanto nella religione, facciamo altro giudizio della congregazione dell'Indice.

La *Civiltà* se l'ha a male, e cerca, nel suo ultimo fascicolo, di confutarci. Ma in che modo? Riconoscendo che abbiamo ragione, esser vero che la congregazione contraddice alla libertà della stampa; che le proibizioni di libri espongono la chiesa a sfregi ed offese; che i libri vietati sono più ricercati perchè il frutto proibito è sempre il più gustoso.

La *Civiltà* ammette queste cose e poi dichiara che non siamo riusciti a provare essere la congregazione inopportuna? Ma il giorno in cui la libertà della stampa sarà generale, come speriamo, a che varranno i decreti dell'Indice? Come consigli si comprendono, come ordini e comandamenti, no; perchè manca la forza di farli eseguire. Per alcuni stati non manca ora la forza. Ma che vantaggio ne ritrae la religione? I libri proibiti sono meno letti? Non s'insinuano ovunque? I decreti dell'Indice non contribuiscono anzi a farli conoscere?

La *Civiltà* non niega il fatto, eppure non crede sufficiente a chiarire l'Indice inopportuno: e non le diamo torto, perchè crede inopportuna la libertà della stampa.

Attendiamo le nuove osservazioni della *Civiltà* e intanto l'avvertiamo che ai suoi argomenti non aggiungono forza le poco spiritose invenzioni intorno alla compilazione dell'*Opinione*. Nella nostra compilazione non vi sono nè preti, nè ministri protestanti, nè rabbini: talvolta abbiamo inseriti articoli di onorevoli ecclesiastici, che giovavano alla causa da noi difesa come ne abbiamo dato un recente esempio colla pubblicazione dei *Cenni storici sull'Economato*: ma ci siamo sempre fatto carico di

avvertirlo. Tale dichiarazione parrà a taluni superflua, ma non a noi, ai quali debbe stare a cuore di smascherare la malafede di certi avversari.

L'Articolo del Moniteur. Il nostro corrispondente di Parigi ha trovato il linguaggio del *Moniteur* un po'troppo deciso: ecco che la *Presse* lo trova all'incontro irresoluto e mancante di conchiusione.

Siccome questo giornale francese è il solo che faccia commenti sull'articolo suddetto, così crediamo opportuno riferire un qualche brano del suo ragionamento.

« Non è più possibile specchiarsi più a lungo nelle proprie illusioni, di abbandonarsi ancora alla speranza di arrestare la guerra tra la Russia e la Turchia. Da due parti questa guerra è scoppiata; il sangue corse e correrà più copioso. Si disse che questa guerra fra la Turchia e la Russia sarebbe un duello *a primo sangue*. Chi potè mai pronunciare questa parola sconsiderata priva di qualunque aggiustatezza ed applicazione. In un duello a primo sangue, sonovi dei testimoni scelti dai combattenti ed investiti da essi di ogni autorità, d'ogni potere. Dove sono i testimoni del duello fra la Turchia e la Russia che abbiano qualità e potere di arrestare la Russia se il sangue che corse per il primo fu il suo? Chi le dirà, chi potrà dirle: È bastante così, ritiratevi, abbandonate i principati e contentatevi delle garanzie che vi furono lealmente offerte e seriamente date dalla Turchia?

« Chi aggiungerà: E se poi non volete ritirarvi, non sarà la sola Turchia che vi starà innanzi, ma saremo noi, saranno le nostre flotte e le nostre armate? Se questa è la condotta che la Francia si propone di tenere d'accordo coll'Inghilterra, perchè non dichiararlo altamente, immediatamente, affinchè l'imperatore di Russia non s'impegni ancor più sconsideratamente di ciò che ha fatto passando il Pruth, ciocchè non avrebbe fatto sicuramente se i gabinetti, in luogo di ingarbugliarsi nelle pericolose sottigliezze fra il *caso di guerra* ed il *fatto di guerra*, l'avessero nettamente prevenuto che questo passaggio del Pruth sarebbe stato la guerra fra tutte le potenze sottoscrittrici dei trattati sui quali riposa l'equilibrio europeo, mantenuto da trent'anni.....

« Si può ancora impedire l'incendio europeo; l'unico modo è di rispondere al manifesto di Tsarkoè-Selo allineando sul mare altrettanti vascelli quanti la stagione avanzata ne comporta; chiamando sotto le armi altrettanti soldati quanti ne abbisognerebbero nell'ipotesi in cui l'Austria e la Prussia subendo la pressione della Russia marciassero in coda a questa. Egli è ponendo, senza esitanze, le cose al peggio; spingendosi addirittura all'ultimo limite dell'ipotesi che si impedirà all'incendio di estendersi.

« Si è prevedendo la coalizione del Nord che la si preverrà. Gli ordini dati il 20 marzo ed il 4 giugno appartengono ormai al passato ed alla storia: essi sono oramai incancellabili; non vi è dunque altro che restare conseguenti ai medesimi. Essi hanno tracciata una via che non è più porsibile di cambiare. Basta per esserne convinto di rendersene conto, di guardare le cose come sono. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

L'accademia di Superga e la certosa di Collegno. L'*Armonia* annunzia venire soppressa l'accademia di Superga, e soggiugne:

« Siamo assicurati che i padri Certosini ricevettero pochi giorni sono il decreto, per cui loro è intimato di sgombrare dal convento di Collegno, che deve essere interamente ridotto a manicomio, e di stabilirsi a Superga, ove saranno trasportate le spoglie dei cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata e stabilita la chiesa dell'ordine medesimo. »

Una circolare del ministro di grazia e giustizia. Togliamo dall'*Armonia* una nuova circolare: non è del ministero dell'interno o della questura, ma del signor Rattazzi, e diretta ai parroci. Eccola:

« Torino, 3 novembre 1853.

« Dall'unito stato potendosi ritrarre che i redditi di cotesta parrocchia superino le annue lire mille, occorre al sottoscritto di farne comunicazione alla S. V. perchè possa, come vien prescritto dal R. decreto del 6 p. p. settembre, presentare a questo ministero tutte le osservazioni che crederà nell'interesse della parrocchia, col corredo dei fatti e documenti che potrà riputare a tal fine necessari.

« Intanto, premendo che si metta mano senza indugio agli occorrenti lavori per l'eseguimento dell'accennato decreto, lo scrivente rende avvertita la S. V. che qualora ella nel termine di giorni quindici non avesse prodotte le sue osservazioni, si riterrà aver ella assentito pienamente alle risultanze dello stato anzidetto, che vorrà compiacersi di restituire a questo ministero.

(*Seguono i complimenti e la firma del ministro*).

Grammatica sanscrita. Il 18 corrente il sig. Flechia comincerà le sue lezioni di grammatica sanscrita che avranno luogo in una sala del palazzo di S. Francesco di Paola, alle ore 10 dei giorni martedì, giovedì e sabbato. Egli detterà un compendio della grammatica non ancora stampata che ha compilato per commissione datagliene dal ministro di pubblica istruzione, dichiarandone con qualche larghezza le regole man mano che verranno scritte dagli uditori.

Comitato di beneficenza. Sentiamo con piacere che il comitato di beneficenza ha stabilito di incominciare la distribuzione di sussidi col primo del prossimo dicembre. Esso ha già nominate le commissioni, una per ciascun distretto parrocchiale; ha determinato di dividere i soccorsi in due categorie: la prima, distribuzione di *boni* per la vendita di pane a prezzo ridotto; la seconda, distribuzione gratuita di *boni* di pane.

La somma raccolta ascende digià a circa 25 mila lire.

Prodotto delle poste. Nei primi nove mesi del 1853, i prodotti delle poste ascesero come segue:

Divisione di Torino	L.	935,298 32
Genova	«	512,373 38
Ciamberì	«	204,377 94
Nizza	«	156,347 08
Novara	«	145,993 67
Alessandria	«	140,071 57
Cuneo	«	153,378 57
Cagliari	«	77,108 43
Totale	L.	2,324,948 66

Il prodotto delle poste nel corrispondente periodo del 1852 ascese a L. 2,165,927 43
1851 « 1,972,870 03

Vi fu quindi aumento nel 1853 di L. 159,021 23 sul 1852 e di L. 352,078 63 sul 1851.

Il numero dei vaglia rilasciati ne' nove mesi ascese a 160,828 pel valore di L. 4,604,096 24. I diritti riscossi sommarono a L, 49,613 22 contro L. 36,361 20 nel 1852 e L. 22,618 26 nel 1851.

Si smaltirono francobolli numero 505,275 pel valore di L. 93,738 30 dando un aumento di N.° 203,920 per L. 38,266 90 sul 1852 e di N.° 329,454 per L. 61,364 35 sul 1851.

Elezioni politiche. A Strambino fu eletto a deputato il colonnello cav. Aristide Somis di Chiavrie.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata del 15 *novembre*.

Alle tre meno un quarto, il presidente apre l'adunanza ed il segretario Provana di Collegno dà lettura del verbale della tornata d'ieri.

Approvatosi il verbale, sono introdotti e prestano giuramento due dei nuovi senatori, marchese Sauli e generale Gonnet.

Continua la discussione generale.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'affidamento della tesoreria generale alla banca nazionale e stabilimento di una banca di sconto in Sardegna.

Giulio, relatore, dice come questa legge, presentata sul finire della prima parte della sessione, non sia stata, per parte dell'altra camera, oggetto di lunga discussione; come nell'intervallo la materia non sia nemmeno stata dibattuta dalla stampa, tutta assorta nella questione d'Oriente; come quindi tocchi al senato il far luogo a questa discussione.

Se si pone a confronto la libertà col monopolio, la spontanea azione privata coll'intervento governativo, il cuore, ancor prima della mente, risponde per quella libertà, per quella privata iniziativa. La scienza economica ha ormai fatta la dimostrazione di questa verità e non v'ha più quasi economista che sostenga il sistema protettore; e giova sperare che i governi (nè il nostro fu degli ultimi, del che sia lode all'attuale ministro di finanze) introdurranno tutti fra breve nella loro legislazione i principii della libertà commerciale. Ma ciò che si ammette pel commercio in generale, non si vuol poi ammetterlo pel commercio di banca. Molti difendono la libertà del commercio, ma non vogliono quella del commercio dell'oro. Forse per la sua maggior importanza ed influenza? Ma non so se esso sia più geloso e prezioso di quello dei cereali, del pane.

Il sig. ministro disse che il governo non si dichiarò nè per l'uno nè per l'altro sistema. Ma nella relazione del consiglio di stato sulla legge relativa alla banca di Genova si dichiarava che le istituzioni di credito devono considerarsi come semplici istituzioni private ed aliene sempre da ogni carattere governativo; ed il parlamento parve aver la stessa idea quando, nel 1851, fu proposto un progetto di legge in cui, autorizzandosi la banca ad aumentare il suo capitale a 16 milioni, si dava corso legale per 15 anni ai biglietti le si davano le funzioni di cassiere dello stato, e le si assicuravano altri vantaggi, onde, dicevasi, si potesse senza crollo passare dal corso forzato alla normalità della circolazione volontaria. Il progetto, discusso lungamente, fu poi abbandonato anche dal ministero. Devo però dire che non fu riprodotto in tutto all'attuale.

Quanto alla differenza di questo progetto da quelli che sono vigenti in Inghilterra e nel Belgio, la ho notata pur io nella relazione, quando dissi:

« La maggioranza dell'ufficio di buon grado riconosce che questa connessione tra banco e stato, quale risulta dal primo progetto di legge, è lontana dall'essere così intima, come quella di cui alcuni grandi stati ci danno o ci hanno dato l'esempio. Si mantengono indipendenti dalla banca le tesorerie provinciali; non le si affidano nè la riscossione delle imposte, nè il pagamento delle spese, nè il servizio del debito pubblico: non si dà corso legale ai biglietti del banco, accettandoli direttamente in pagamento dei tributi. »

Soggiungevo però tosto le seguenti osservazioni:

« Ma se il governo merita lode per avere così limitata l'applicazione del principio della connessione del banco e dello stato, non è men vero però che questo principio, che fin dal primo nascere del banco era sembrato al governo doversi con ogni cura schivare, verrebbe ora ad insinuarsi nelle nostre leggi, ov'esso tenderebbe poi a prendere quando che sia più largo seggio; ed anche ristretto come è nei termini del progetto presente porterà pure con sè i semi di molti mali. »

L'aver la banca portato a 32 milioni il suo capitale ha certamente reso più difficile lo stabilirsi di altre banche; ma io non considero questa difficoltà come insuperabile. Se le succursali di Nizza e Vercelli fecero finora pochi affari, la banca di Savoia però vive e prospera; e la Francia ci ha offerto molti esempi di banche succursali infelici. accanto a banche indipendenti assai prospere. Difatti è difficile ammettere che Nizza non possa dar alimento ad un istituto di credito; mentre, in Iscozia, città a lei inferiore ne hanno due, talora tre e vigorosi.

L'istituirsi dunque di banche locali non è punto reso impossibile e con esse si otterrebbe quello estendersi della circolazione, a cui alludeva il signor ministro, senzachè si corra pericolo di aumentar la crisi commerciale o politica, quando da questa possa il governo esser consigliato a tener nelle casse maggior quantità di numerario ed a quindi levare ai tesorieri provinciali la facoltà di scambiare i biglietti. Quanto ai vantaggi di una banca in Sardegna, non so se sia terreno ora preparato per istituzioni di credito e me ne rimetto all'occhio sicuro del signor ministro; ma se la banca di Sardegna ha bisogno di esser sostenuta dalla banca nazionale, questa troverà anche nei proventi sufficiente compenso, senza che gli si accordino altri benefici e si venga a cambiar tutta la di lei costituzione in terraferma.

Anche la commissione risguardò come di gravissima importanza la considerazione dell'unione della banca collo stato: ma si separa poi affatto dal signor ministro nel farne giudizio e se egli vi trova il motivo più forte per l'accettazione del progetto, essa vi vede la più forte ragione perchè si abbia a rigettare. Noi temiamo che l'influenza del governo non abbia ad indurre la banca in errore, e che l'appoggio della banca non abbia a far trascorrere il governo al di là del suo volere. Il governo e la banca hanno due uffici distinti. Il commercio è meglio collocato in mano di commercianti; il governo in mano di ministri. Se la banca inglese diede a Pitt il mezzo di far spargere tanto sangue, l'umanità non le ne deve certo esser riconoscente; e poi le vere risorse erano nel patriotismo, nella rivalità della Francia, nella fede del popolo verso il governo e se anche fosse mancata la banca, si sarebbe trovato un altro stromento. Quanto alla banca di Vienna, se rese servizio al governo, non ne rese all'industria, al commercio, e lo stato presente economico dell'Austria non ci lascia certo nulla da invidiare. Che se la banca di Genova, con soli 4 milioni di capitale, potè venir in aiuto al governo, lo potrà tanto più ora che ha un capitale di 32, senza bisogno che si cambi la sua costituzione.

Nel 1844 R. Peel, per porre un freno ai disordini della circolazione, propose il bill che limitava la circolazione, proibiva lo stabilirsi di nuove banche e il surrogarsi d'altre alle cessanti e divideva il servizio di emissione da quello di sconto. E questo violento rimedio fu applicato non alla sola malata Inghilterra, ma anche alla Scozia sana, e l'effetto ne fu che, senza risanarne i malati, si ammalarono i sani. Le banche di Scozia ne soffrirono; l'Inghilterra non ne sentì nessun vantaggio; ed i fatti diedero una solenne smentita a questa misura. Alla crisi del 47 si dovette cercare un rimedio col permettere una straordinaria straordinaria ammessione, violandosi cioè la legge del 1844. Io venero il nome ed il genio di Peel ed ammiro la sua conversione, sebbene un po'tarda, alla libertà di commercio, propugnata da Cobden, e la sua riforma della legislazione annonaria. Ma non voglio associarmi ad imitarne la legislazione ristrettiva in fatto di banche, che ebbe d'altronde dai fatti un'aperta smentita.

Quanto al Belgio, il servizio finanziario dello stato era già in mano ad una società, quando il sig. Frère-Orban venne ad affidarlo alla banca nazionale. Egli non fece dunque che mantenere ciò che già esisteva, migliorandolo però, giacchè quella società per imprudenti speculazioni versava in cattive condizioni.

Conchiude quindi l'oratore col dire che, se la nostra banca potè già nel passato contrarre all'estero un prestito di dieci milioni, potrà ciò fare anche meglio nell'avvenire, e senza bisogno che se ne faccia un istituto governativo.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, dice di aver date sufficienti prove della sua tenacità ai liberi principii delle scienze economiche, perchè non si abbia a sospettarlo ora di defezione. Questo concetto di libertà però si riferisce alla generalità delle operazioni economiche, ed alcune ve n'hanno che non devono esser lasciate all'assoluto arbitrio del pubblico. Molte funzioni esercita il governo, che non potrebbero esser abbandonate ai privati, come il trasporto delle corrispondenze, la designazione delle strade ferrate. Così pure le operazioni bancarie sono di una natura specialissima nè semplicemente commerciale. Tre specie di operazioni fanno le banche: deposito, sconto, circolazione di viglietti. Le due prime operazioni sono semplicemente commerciali e possono essere fatte anche da privati; ma quanto al metter carta in circolazione, pagabile a vista, con gravi sanzioni penali e dietro approvazione del governo, è questa quasi una facoltà di cui il governo stesso si spoglia, per investirne uno stabilimento sociale, ed anche i più caldi fautori di libertà consigliano a questo risguardo le maggiori precauzioni. Credo quindi di potere, senza disdire a'miei principii, sostenere l'opportunità di dare una maggior forza allo stabilimento bancario del nostro paese.

Io non sono seguace della scuola di Manchester, che antepone gl'interessi materiali delle nazioni ai loro interessi morali, ma nemmeno Cobden però impugnò mai la legge del 1844, e nego che vi abbiano dato smentita gli scrittori od i fatti. Mac-Culloch, Stuart-Mill e Sidney l'hanno sostenuta. L'americano Carey ha combattuto il sistema inglese; ma si noti ch'egli è poi ardente protezionista, ed io amo meglio star nel campo di quelli che sono per la libertà di commercio e la restrizione delle banche, che di coloro i quali vogliono la libertà per le banche e la protezione del commercio.

Quando si costituì la banca di Genova, non poteva sorgere la questione della moltiplicità, giacchè allora non si risguardava nemmeno come possibile l'istituzione di un'altra banca; ed essendo io andato da un ministro di finanze d'allora per domandargli l'autorizzazione di stabilire un'altra banca a Torino, egli mi rise quasi al naso. Quando poi si presentò il progetto di legge nel 1851, erasi in condizioni difficili assai; il 5 per 0|0 era disceso a 78; dovevamo alla banca il rimborso dei 20 milioni; non eravamo certi di conseguire un prestito all'estero: era quindi dunque naturale che la banca fosse più esigente. Ma non è vero che la camera fosse del tutto contraria a quel progetto, giacchè la sua commissione ne fece a gran maggioranza un rapporto favorevole. Non potè poi essere votato, perchè l'opposizione trovandosi in minoranza, se n'andò; nè il ministero credette di doverlo riproporre, perchè nell'intervallo le nostre condizioni si erano fatte migliori, col prestito in obbligazioni e col prestito inglese, e si voleva una convenzione, che fosse come questa più favorevoli al governo. Il progetto che il ministero vi ha sottoposto è forse il più largo dei contratti che esistano tra governo e banca.

Io ho poi cercato di mostrare l'impossibilità che potesse sorgere una banca rivale o almeno di qualche considerazione alla Banca Nazionale, che avrà una circolazione di 64 milioni; ma non ho mai contestata la possibilità dello stabilirsi di banche provinciali. Ho detto bensì che anche per queste vi saranno sulle prime difficoltà, come ne trovano le succursali di Vercelli e Nizza, come ne trovò la banca di Savoia, che non ebbe ancora una circolazione pari al suo capitale e che non avrebbe forse potuto progredire, se il governo non l'avesse assistita coll'accettazione dei suoi biglietti.

Sono anzi oggi stesso pronto a ripetere le parole, a cui fece allusione l'onorevole senatore Giulio, che cioè il costituirsi di un grande stabilimento bancario è favorevole al sorgere delle banche provinciali, le quali non possono trovare facilmente credito all'estero ed hanno pur bisogno di chi possa soccorrerle in momento di crisi. Appunto alla banca inglese devono le scozzesi la loro prosperità, perchè quando hanno bisogno di danaro mandano ad essa una parte del loro portafoglio da scontare.

Sostengo poi che una banca a Cagliari sarà di grande sussidio alla prosperità dell'isola. In Sardegna mancano le abitudini commerciali; essa ha bisogno del concorso dei capitalisti e speculatori esteri, perchè siano coltivate le sue terre, esercite le sue miniere, e questo concorso sarà facilitato d'assai dall'esistenza d'una banca. Esistono contro la Sardegna delle prevenzioni che bisogna vincere, se si vogliono spingere i capitali a portarsi colà.

Non entrerò in discussione col senatore Giulio se il senato debba essere allontanato da questo progetto, perchè la banca diede all'Inghilterra ed all'Austria maggiori mezzi di far la guerra. Dirò solo che, se temete di accrescere la forza del governo, perchè lo fate più potente anche al male, sarebbe allora rimedio più diretto e radicale il cambiare il governo stesso. Ed io soggiungo invece che il senato è convinto della convenienza di aumentare la forza del governo e di sanzionare quindi questa legge.

Se il senatore Giulio, nella sua storia della crisi inglese, fosse andato più innanzi del 47, avrebbe veduto che venne istituito un comitato d'inchiesta, composto dei più abili finanziari di tutti i partiti, appunto sul bill del 44; il qual comitato, dopo due anni di studi, deliberò ad immensa maggioranza che non era il caso di cambiarlo; nè infatti fu poi mai nel parlamento sollevata questa questione; ciò che sarebbe certamente avvenuto, se esso bill avesse fatto quella mala prova che si vuol dire.

Non dico già che quel bill sia perfetto, e specialmente convengo col senator Giulio che si do-

vrebbe modificare, quanto alla limitata circolazione; ma in complesso non c'è dubbio che cambiò in meglio lo stato delle cose.

Quanto al Belgio, per non esser troppo lungo dirò solo che il sig. Frère-Orban aveva altri mezzi per modificare la conversione colla società; e se egli invece credette di dare il servizio delle casse dello stato alla banca nazionale, bisogna che avesse motivi di alta convenienza.

Mi pare dunque d'aver dimostrato che non sono possibili altre banche di qualche considerazione; che bisogna quindi trar partito dallo stato di cose attuale; che il progetto è favorevole al governo, che questo ne avrà accresciuta la sua forza: il senato ha dunque elemento per emettere il suo voto, che io voglio sperare favorevole alla proposta ministeriale.

La discussione è rimandata a domani e la seduta è sciolta alle 5.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

S. A. R. il duca di Genova	L.	1000	»
Ministro dell'interno, previa approvazione reale	»	1000	»
S. A. R. il principe di Carignano	»	500	»
Martini prop. caffè Barone	»	15	»
Roda Luigi, commiss. di guerra	»	5	»
Conte Pettiti 1° uffiziale al ministero della guerra	»	20	»
Conte Defornari senatore del regno	»	50	»
Sinigaglia fratelli	»	100	»
Demichelis Giuseppe	»	100	»
C. F. B.	»	5	»
Chiavarina conte Amedeo	»	50	»
Franel Eugenio	»	60	»
Bertalozone d'Arache conte Gaetano	»	100	»
Ponzio-Vaglia cav. Giacomo	»	10	»
Mazzucchetti Eugenio farmacista	»	10	»
Cottin avv. Giacinto	»	50	»
Rabbi Luigi proprietario	»	50	»
Lucca Michele medico	»	50	»
Cav. Guinzio Giuseppe	»	10	»
Cav. Bono Giovanni	»	10	»
Montaldi fratelli, droghieri	»	100	»
Gilardi-Tardì Angelo, proprietario	»	20	»
Vico Carlo R. impiegato	»	5	»
Amaretti Francesco, farmacista	»	20	»
N. N.	»	5	»
Manifattura d'Annecy e Pont	»	500	»
Heath cav. console agente di S. M. a Londra	»	300	»
Barone Righini generale	»	5	»
Cav. Ercole Ricotti	»	10	»
Dottore Antonio Giordana	»	5	»
Ceresole Michele, farmacista	»	20	»
Totale L. 24,209 90			

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *novembre*.

Sarete senza dubbio maravigliati della fermezza dei fondi pubblici. Esiste però una lotta reale e violenta fra gli speculatori al rialzo e quelli al ribasso. Ma malgrado l'oscurità dell'orizzonte politico, gli ultimi saranno probabilmente battuti. Ieri particolarmente, hanno sostenuta una lotta seria dietro l'articolo del *Moniteur*; ma dovettero soccombere in faccia ai considerevoli acquisti che si fanno a contanti, pei proprietari delle provincie. Si è tanto persuasi che le grandi potenze non interverranno nella guerra della Russia e della Turchia o che, se esse interverranno, sarà per condurre la pace, che tutte le notizie sopraggiunte non faranno vacillare i corsi. È ben inteso che non parlo delle rendite, perocchè, per quanto concerne le strade ferrate, il sostenersi delle azioni dipende molto dal profitto che esse danno, e questo è considerevole.

Due soli fatti potrebbero avere sopra di esse una seria influenza! 1. Il ritirarsi dal ministero inglese di lord Aberdeen; ed è poco probabile; 2. La partenza di Kisseleff da Parigi, se prendesse i suoi passaporti. Questo è più possibile: non cioè il prender i passaporti, ma l'andar in congedo indefinito.

Ieri, dicevasi con qualche fondamento ch'egli aveva addotto il pretesto di una indisposizione per non rispondere all'invito di Fontainebleau. Altre volte una simil notizia avrebbe fatto ribassare i fondi di 50 cent.; e la rendita non ne fu punto tocca.

Credo che questi particolari abbiano qualche importanza pei vostri lettori. Lontano da Parigi, colla cronaca della borsa redatta nei giornali da persone più o meno interessate al successo di questa o di quell'altra impresa, deve esser assai difficile poter giustamente apprezzare la situazione finanziaria della borsa e voi dovete essere sovente molto meravigliato di ricevere contemporaneamente e dispacci telegrafici, che vi portano un rialzo di fondi pubblici, e notizie politiche tutt'altro che pacifiche. Ve lo ripeto: gli è che alla borsa è irremovibile la fiducia in un accomodamento, ben inteso che io non faccio nessuna allusione alla diplomazia, che vede le cose affatto diversamente.

Poichè siamo senza notizie del teatro della guerra, profitterò di questo momento di tempo, per parlarvi di alcuni fatti letterari. In questo momento abbiamo un'opera che fa gran rumore. Voglio intendere il libro di Hennequin, intitolato: *Sauvons le genre humain*. Non si fa che riderne dappertutto, poichè non potreste farvi un'idea della sfrenatezza d'immaginazione e d'insania di quest'uomo, che ha veduto Dio stesso, colla sua veste di pianeti e soli. Hennequin si è servito della dottrina di Forier, eppure i forieristi lo respingono da loro come un pazzo. Non vogliate ridere, perchè molti sventuratamente in Francia si sono lasciati occupare il cervello da questi pretesi prodigi. Ho per vicino di casa un conservatore delle ipoteche, che passa per l'uomo il più perspicace in tutta la questione contenziosa; ebbene, lo sciagurato è preso dalla malattia generale. Egli crede che le tavole parlino e vi crede come in Dio. Abbiamo un prefetto, che ne ha ottenuto un congedo illimitato e che è affetto dalla stessa epidemia. È quello che emanò ultimamente un decreto, riprodotto dai giornali di Parigi senza commenti, pei quali si obbligavano i sindaci a portare la più grande sorveglianza nella vendita de' ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice, e si ordinava anzi loro di *distruggere quelli che non fossero rassomiglianti*.

Al ministero dell'interno fece un po' senso questo decreto e non si tardò a dare un congedo al prefetto, il quale non riprenderà probabilmente più le sue funzioni.

P. S. Mi si dice in questo momento che il governo ha ricevuto stamane dei dispacci, dai quali risulterebbe che avrebbero avuto luogo fatti d'armi molto gravi in Asia. Chiediamo anche la vostra attenzione su questo, che gl'inglesi hanno mandato considerevoli rinforzi ad Aden, di cui fu quadriplicata la guarnigione. Questo movimento non fu conosciuto da nessuno ed ha fatto gran sensazione in Egitto. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 13 *novembre*.

Le notizie che abbiamo sino ad ora sono favorevoli all'armata turca, su tutta la linea delle operazioni.

Ieri sera si dava persino per certo che i turchi avessero occupato Bukarest.

Questi primi successi certamente non ci fanno sicuri che la fortuna continuerà ad essere per la Porta; ma ci dimostrano che quella nazione non è snervata, come ce la volevano dipingere.

Da tutte le notizie assunte a diverse fonti si può con certezza dire che la Russia non si trova ancora apparecchiata alla guerra, e con ciò si spiegano i proclami di guerra e le assicurazioni di pace, e le voci fatte correre dagli organi a lei favorevoli che l'imperatore di Russia accettasse ora una proposizione redatta a Vienna ora una redatta a Londra.

Quello che pare però impossibile è che, stante la stagione avanzata, la campagna militare possa progredire. Le strade della Moldavia e della Valachia sono impraticabili nell'inverno; il Danubio può gelare da un giorno all'altro, e le flotte non possono tenersi nel mar Nero.

Forse a queste circostanze, bene calcolate da Omer basciá, si deve attribuire l'ardore col quale egli incominciò la guerra, ardore che lo può mettere nella posizione di accettare un armistizio, dietro i vantaggi materiali della situazione strategica delle sue forze.

Egli frattanto ha dato al generale russo un *ultimatum* che fa supporre abbia già riportati questi vantaggi; poichè, se non si trovasse in una posizione migliore di quella del suo avversario, certamente non verrebbe a domandare la consegna immediata di tutte le piazze forti e lo sgombro totale delle provincie in un determinato tempo.

Il *Siècle* e la *Presse* esaminano soli il manifesto dello czar e la risposta del governo francese.

La *Presse* in particolar modo se ne dimostra poco soddisfatta, e vorrebbe misure più energiche onde impedire una guerra generale.

L'*Assemblée nationale* trova il mezzo di gettarvi dell'ironia; essa sarà sempre la stessa nemica delle nazionalità. E diffatti, perchè amerebbe la nazionalità altrui, poichè non ama la sua propria?

Nella stampa inglese abbiamo il *Morning Post* che non è scarso di rimproveri all'autocrate delle Russie.

La debolezza ognora maggiore di lord Aberdeen fa supporre che finalmente egli si ritiri dal gabinetto. B.

AUSTRIA

Vienna, 10 *novembre*. Scrivesi da Galacz, che il commercio da Galacz ed Odessa fu interrotto dal 28 del mese passato.

— Nel principato della Moldavia le lire austriache furono per qualche tempo ricevute in commercio soltanto al di sotto del loro valore nominale. I comandanti delle truppe russe tolsero un tale inconveniente avendo essi ordinato che le lire austriache debbano in seguito essere accettate e messe in corso dal militare nel loro completo valor nominale.

— 11 *detto*. In questi ultimi giorni si presentarono ai confini austriaci moltissimi rifugiati dalla Mondavia e dalla Valachia. Le autorità di confine si prestano per procurare tetto agl'infelici che ne sono privi.

— Scrivesi da Kalafat che il fanatismo dei militi turchi aumenta ogni giorno in più. Le piccole vittorie riportate li resero ebbri. Non vogliono sentir parlare di trattative, e i capi devono servirsi di tutti i mezzi di cui dispongono per impedire che attacchino il nemico a loro capriccio. La notizia divulgatasi in Kalafat che la Russia desideri un armistizio, ha non poco contribuito a riscaldare le teste dei musulmani.

I turchi però vivono nella più perfetta armonia cogli abitanti. Sino ad ora non si ebbe a deplorare nessun eccesso. L'armata ha viveri a sufficienza, soffre solamente penuria di foraggi. Tutte le somministrazioni furono sino ad ora pagate a dovere.

Fuorchè combattimenti di avamposti, presso Kalafat e dintorni non successe nessun fatto di importanza, e sino al primo corrente non si aveva presa nessuna disposizione che potesse far arguire l'abbandono di Kalafat che si ha così bene fortificata. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Carlsruhe, 9 *novembre*. È comparsa un'ordinanza sovrana concernente la quistione dell'arcivescovo di Freiburg, colla quale gli viene addetto in qualità di commissario speciale, il direttore di città Bargor, senza la cui sottoscrizione non verrà riconosciuta nè eseguita alcuna disposizione arcivescovile. (*Disp. tel.*)

PRUSSIA

Berlino, 9 *novembre*. Il *Correspondenz-Bureau* reca:

« Lo stato di salute del generale Radowitz si è sensibilmeme migliorato nella scorsa settimana. I medici diedero agli amici generali le più buone speranze d'una vicina guarigione. Nei più elevati circoli della società manifestasi il più vivo interesse per l'illustre infermo.

PRINCIPATI DANUBIANI

Czernowitz, 8 *novembre*. Il principe Ghika è intenzionato di partire per Vienna oggi alle ore 2 pomeridiane.

Tutti i sudditi turchi furono, da parte russa, espulsi dai principati, in seguito a che ormai 20 famiglie avrebbero chiesto il permesso di soggiornare in Dorna.

Lo stato d'assedio sarebbe stato proclamato nella Moldavia per parte della Russia. (*Disp. tel.*)

AFFARI D'ORIENTE

Il corrispondente di Kalisch del *Lloyd* di Vienna scrive a questo giornale in data 8 novembre quanto in appresso:

« Allorchè io al tempo dell'occupazione dei principati danubiani dissi ascendere le truppe russe al numero di 75,000 uomini, diversi giornali cercarono di far credere questo dato come appositamente diminuito e notificavano al contrario molto più grande il numero di quelle truppe. Ora poi tutti i rapporti provenienti dai principati sono d'accordo nello stabilire a non più di 75,000 uomini il numero delle forze russe nella Valachia, nel mentre che l'occupazione della Moldavia è formata soltanto da alcune migliaia d'armati giunti più tardi. Ma i russi devono risguardare questa forza non insignificante, almeno sufficiente per ogni eventualità, chè altrimenti sarebbe incomprensibile per qual motivo le numerose truppe stanziate lungo i confini moldavi non vengano avanzate. In ogni caso la Russia deve avere i suoi motivi pei quali essa pose al Danubio soltanto una quinta parte della sua attiva armata mobile. Dopo le nuove disposizioni non sembra più che dal corpo di Lüders dovessero entrare nei principati ancora più truppe, giacchè le medesime verranno adoperate pella difesa della città sulla costa del mar Nero. I reggimenti Brese e Bialostok sotto il comando del general Budberg ed i reggimenti di cacciatori Lituani e Wilna sotto il generale Kowalewski furono imbarcati a Sebastopoli pel Caucaso. Queste truppe furono nuovamente sostituite in Sebastopoli dai reggimenti Wolinea, Mirsk, Polidia e Schitomir prima in Odessa: adunque del corpo di Lüders oltre alle truppe nella Valachia non rimase che una brigata d'infanteria, la quale, dietro alle ultime notizie restò in Odessa collo stato maggiore.

« Per il che la relazione datata da Pietroborgo, del *Giornale di Dresda* al solito bene informato, che al Danubio vi siano due corpi d'infanteria, è falsa, giacchè la maggior parte del corpo di Lüders ricevette ultimamente un'altra destinazione. Adunque se Omer bascià rompesse le trattative di pace, verrebbero chiamati per continuare la guerra il corpo del tenente generale Osten-Sacken ancora sempre stanziato nella Podolia e in caso di bisogno la riserva del terzo e quarto corpo d'infanteria. Il maresciallo Paskiewitsch in Varsavia viene continuamente tenuto a giorno dei fatti sul Danubio. »

Leggesi nella *Presse*:

« Noi abbiam già detto che l'Austria aveva creduto dover fare alla dieta germanica una comunicazione circa la questione d'Oriente. Assicurasi che il ministro di Prussia ha dichiarato in questa occasione « che il suo governo avea voluto riser-
« varsi in questa faccenda tutta la libertà d'azione,
« onde poter agire nell'interesse della Germania
« e del mantenimento della pace europea. »

« La quistione dell'esportazione dei cereali, sollevata dal vicerè d'Egitto, prende gravi proporzioni. Scrivesi da Alessandria che il console inglese ricevette dal suo governo l'ordine positivo di insistere sul ritiro del decreto di proibizione.

« In una nota indirizzata da questo funzionario a Stefan bey, egli dichiarerebbe di non poter nemmeno accettare il respiro del 30 novembre, e negherebbe al vicerè, in ogni stato di causa, la facoltà di impedire l'esportazione dei cereali che sono attualmente in possesso dei suoi nazionali, stante che il fatto della proprietà mobiliare in Oriente importa per gli europei il diritto di liberamente disporre, e per conseguenza di esportare le mercanzie di cui sono riconosciuti proprietari legittimi al momento della promulgazione di una misura anche eccezionale.

« Non si conosceva ancora la risposta di Stefan bey a questa nota; ma si può credere che la sarà soddisfacente, tanto più che il console generale di Francia si proponeva, dicesi, di agire in proposito con molto vigore. Egli stava per recarsi al Cairo, dove era finalmente ritornato il vicerè da parecchi giorni. »

— È confermata la notizia che ebbe luogo uno scontro fra i russi ed i turchi nel Caucaso. I russi furono respinti a tre leghe dalle loro posizioni.

I turchi occupano presentemente la frontiera russa.

Si assicura che il sultano ha mandato in ricompensa 1,000 borse ai suoi soldati vittoriosi.

— Leggesi nello *Standard*:

« I turchi si sono impadroniti di Cherkedy in Asia.

« Sono arrivati ieri cinque prigionieri di guerra russi.

« Due vascelli di linea inglesi, due vascelli di linea francesi ed otto steamer gettarono l'àncora nel Bosforo.

« Venticinque mila turchi hanno passato il Danubio a Viddino. »

— Il *Times* e lo *Standard* pubblicano un dispaccio di Vienna, in data di giovedì sera, e che il *Times* avrebbe ricevuto dal suo corrispondente in Austria. Eccone il tenore:

« Le condizioni seguenti furono formulate in un *ultimatum* diretto da Omer bascià al principe Gortschakoff.

«« Tutte la piazze forti dei principati saranno immediatamente rimesse nelle mani dei turchi. Lo sgombramento completo delle provincie moldovalache avrà luogo il più prontamente possibile; tutte le potenze garantiranno la Turchia contro il ritorno di una simile invasione. »»

« Questo dispaccio, se i fatti sono esatti, lascia un'assoluta incertezza sugli avvenimenti che hanno potuto esserne l'origine. Perchè Omer bascià ha notificato un nuovo *ultimatum* al generale russo. Checchè ne sia, è certamente perchè l'esercito turco ha riportato degli avvantaggi decisivi, che il generale ottomano si crede padrone della situazione ed in diritto di dettar condizioni. »

Togliamo dall'*Indépendance Belge* la circolare di Nesselrode, accompagnativa il manifesto dell'imperatore Nicolò ai ministri ed agli agenti russi all'estero:

« Pietroborgo, 31 ottobre.

« Signore,

« Gli sforzi che noi non cessiamo di fare da otto mesi per riuscire a comporre amichevolmente le nostre differenze colla Porta ottomana, sono disgraziatamente riusciti al nulla. Pare anzi che la situazione si faccia sempre più grave. Mentre l'imperatore offeriva, nel suo abboccamento a Olmütz col suo intimo amico ed alleato l'imperatore Francesco Giuseppe, nuove facilità al gabinetto austriaco per togliere la malintelligenza dei motivi da noi esposti nel rigettare le modificazioni della Porta alla nota di Vienna, la Porta cedendo, malgrado i consigli dei rappresentanti europei a Costantinopoli, all'impulsione delle idee bellicose e del fanatismo musulmano, ci ha formalmente dichiarato, come già saprete, la guerra. Il quale precipitato partito non ha tuttavia punto cambiate per il momento le disposizioni pacifiche dell'imperatore. Noi non abbandoniamo perciò le risoluzioni annunziate fin da principio nella nostra circolare del 2 luglio.

« Allora, S. M. ha dichiarato che, occupando temporariamente i principati come pegno materiale per assicurarle la soddisfazione da lui reclamata, essa non volea spingere più oltre le misure di coercizione, ma evitare una guerra offensiva per quanto glielo permettessero la sua dignità e i suoi interessi.

« Adesso pure, e malgrado la nuova provocazione, le intenzioni del mio augusto signore sono le stesse. Possessori del pegno materiale che ci dà l'occupazione delle provincie moldo-valache, come che pronti ad evacuarle quando sia seguita la riparazione, noi ci contenteremo di mantenervi le nostre posizioni restando sulle difensive finchè non saremo costretti ad uscire dal circolo al quale desideriamo restringere la nostra azione. Noi aspetteremo l'assalto dei turchi senza prendere l'iniziativa delle ostilità; dipenderà dunque interamente dalle altre potenze il non allargare i limiti della guerra se i turchi pur si ostinano a volercela fare e non dare un carattere diverso da quello che è nostro intendimento imprimerle.

« Questa situazione tutta di aspettative non mette nessun ostacolo alla continuazione delle pratiche. Come è giusto, dopo la dichiarazione di guerra che le fu pur testè fatta, non tocca alla Russia di cercar nuovi espedienti e prender l'iniziativa a nuovi negoziati di conciliazione. Ma, se meglio illuminata intorno a' suoi interessi la Porta è più tardi disposta a mettere innanzi o accogliere simili negoziati, l'imperatore non farà certo ostacolo alla loro presa in considerazione.

« Ecco signore per il momento quanto io posso dirvi, nell'incertezza in cui siamo di sapere se la Porta ottomana darà un corso immediato a'suoi progetti bellicosi. Fate parte delle nostre intenzioni eventuali al gabinetto presso del quale siete accreditati. Esse attesteranno una volta di più il desiderio del nostro augusto signore di circoscrivere il più che si possa il circolo delle ostilità se esse devono pur succedere, e risparmiarne le conseguenze al rimanente d'Europa.

« NESSELRODE. »

— Il *Satellite* di Cronstadt reca interessanti notizie da Braila del 31 ottobre. Erano in corso le voci le più disparate. Una notizia smentiva l'altra.

I turchi, i quali durante l'incendio di Isatschka

si erano ritirati, ritornarono nelle loro vecchie posizioni spento che si fu il fuoco. Nella notte dal 29 al 30 decorso cominciò alle 11 ore nuovo fuoco vivissimo d'artiglieria. Un vapore russo da guerra con una grande scialuppa cannoniera doveva passare il Danubio il che i turchi volevano impedire per cui diedero fuoco alle artiglierie. Il piroscafo però giunse a Braila il giorno 30 alle 5 p. m. assieme alla scialuppa. Ulteriori dettagli su questo nuovo attacco dei turchi su bastimenti russi non erano peranco noti in Braila alla partenza del corriere. Sembra che i russi abbiano l'intenzione di tenere sul Danubio grande numero di scialuppe cannoniere onde appoggiare con queste, nel caso di seri avvenimenti, le truppe russe.

Negli ultimi giorni si manteneva la voce essere imminente la conclusione d'un trattato di pace tra la Russia e la Turchia. Grande contrasto forma questa voce colle nuove misure prese dal governo russo. Il giorno 31 ottobre tutti i turchi domiciliati in Braila, grandi o piccoli, di qualunque condizione o stato vennero spediti sotto scorta nella Turchia. Questa misura non ispirà molta fiducia in una pronta pace.

Il governo al basso Danubio è tutt'affatto russo; tutti i più grandi impiegati politici della Valachia sono stati congedati e traslocati a Bukarest. Impiegati russi sostituirono i valachi mandati in congedo.

Il corrispondente da Bukarest del *Wanderer* gli scrive in data 4 corrente: « Com'io vi annunciava nell'ultimo mio scritto di ieri l'altro si conferma pienamente la notizia di un conflitto tra russi e turchi presso Giurgewo. I turchi per facilitare il passaggio del Danubio cercarono d'impadronirsi d'un'isola, in seguito a che i russi apersero un vivo fuoco d'artiglieria sul vapore turco che lavorava intorno alle fortificazioni dell'isola, fuoco al quale i turchi risposero con uno non meno forte. Dicesi che a Giurgewo molte persone sieno rimaste morte, varie ferite. La diligenza giunta ier sera da Giurgewo reca la notizia che ier mattina avea ricominciato il fuoco d'artiglieria. Fuggiaschi arrivati quest'oggi da Giurgewo dicono aver il fuoco continuato anche questa notte ed essersi i turchi impossessati dell'isola suddetta. La maggior parte delle truppe russe aquartierate in questa città è marciata tra ieri ed oggi alla volta del Danubio. Altrettanto fece il generale Dannenberg il quale trovavasi finora nelle vicinanze di Bukarest. Il contegno degli abitanti di quest'ultima città, ad onta del sempre più prossimo pericolo, è oltremodo quieto. Il principe Gortschakoff è tuttora a Bukarest. »

— Ricaviamo dal *Siècle* quei maggiori dettagli che vi troviamo sul combattimento di Oltenitza del giorno 4 già annunciatoci dal telegrafo.

« Il giorno 2 e 3 novembre il generale russo Pawloff tentò invano, come si sa, di resistere allo stabilirsi dei turchi innanzi ad Oltenitza sulla riva valaca del Danubio. Gli ottomani vi mantennero le loro posizioni e fecero provare ai russi una perdita di 600 uomini, fra cui 18 ufficiali. La situazione d'Oltenitza, posta a 60 chilometri da Bukarest, che è la base delle loro operazioni in Valachia, fu giudicata talmente importante ai generali russi che essi risolsero di fare un nuovo sforzo per disloggiarne i turchi. L'attacco ricominciò il giorno 4, che durò benanco una parte del giorno 5. I russi ebbero 12,000 fra morti e feriti, e si dà per sicuro che i bersaglieri turchi, armati di carabine di Vincennes, fecero dei guasti terribili. Quasi tutti i capi di corpo sarebbero stati atterrati.

« Noi confesseremo schiettamente che ci mancano i dettagli sulle conseguenze di questo secondo scontro. Solamente dalla intimazione che Omer basciá fece al principe Gortschakoff di rimettere tutte le piazze forti nelle mani dei turchi e di evacuare al più presto possibile i principati, è permesso di dedurre che le truppe del sultano abbiano una vera attitudine di superiorità. Rimarchiamo altresì che il dispaccio annunziante l'intimazione fatta al principe Gortschakoff è pubblicato dal *Times*, giornale poco favorevole ai turchi.

« Non è solamente sulla riva europea dell' Fusino che la guerra è impegnata: essa cammina in Asia dove la potenza russa è minacciata da due armate turche. Se Selim basciá partendo da Battoun abbatte il forte S. Nicola e s'impadronisce di Poti, ecco Sciamyl libero dei suoi movimenti e di approvvigionarsi. Supponete per un istante che Abdi basciá, partendo da Erzeroum penetri vittorioso nella vallata del Phase, chi impedirebbe alle due armate ottomane di riunirsi a Kotales e di marciare insieme sulla Georgia? »

Costantinopoli, 31 *ottobre*. Halil basciá fu chiamato in tutta fretta da Brussa, e si dice sia destinato a far parte del gabinetto. (*Disp. tel.*)

Canea, 21 *ottobre*. Si videro passare per queste acque i navigli che trasportano in Levante il contingente di Tunisi. (*Id.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo informati essere giunta per dispaccio elettrico la notizia che nelle elezioni di Ginevra i socialisti abbiano avuto una grande maggioranza e sia stato rovesciato il governo cantonale.

Genova, 15 *novembre*. Ci scrivono:

« Oggi fu fatta la solenne apertura del collegio convitto nazionale. Dopo la funzione religiosa, il prof. Gabbi-Belcredi lesse una prolusione, nella quale discorse l'importanza degli studi fisici e delle scoperte specialmente di Wath e di Volta.

« Il discorso fu fatto con sodezza di dottrina quale ha l'egregio Belcredi.

« Dopo il discorso i convittori diedero nel cortile del collegio saggio dei loro esercizi militari, facendo tre fuochi di parata a perfezione e mostrando ordine e sveltezza nelle mosse secondo la nuova teoria.

« Così ne' giovani lo sviluppo delle forze fisiche va di pari passo collo sviluppo delle facoltà mentali, e gli esercizi che in altri tempi dovrebbero apprendere come un peso, riescono loro attualmente di solazzo e di distrazione.

SVIZZERA. — *Lugano*, 11 *novembre*. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*;

« Giorni sono venne arrestato nel Mendrisiotto un individuo lombardo, che trovandosi nella diligenza federale, aveva perduto per caso alcune carte che inducevano il sospetto che egli fosse un emissario d'estera polizia.

« Dietro gli esami ai quali egli venne sottoposto, furono arrestati diversi individui, i più distinti sacerdoti, ai quali egli era stato raccomandato, e che con lui avevano avuto relazione. Ora tutti questi indiaidui furono tradotti a Bellinzona, dove continua l'informazione per parte dell'autorità di polizia governativa, nè sappiamo che sinora siano stati rimandati al tribunale.

« Circolano molte voci sulle risultanze degli esami preliminari, ma noi crediamo non doverle replicare in aspettazione delle emergenze del processo giudiziario. »

— La *Democrazia* annuncia che gli arrestati sono il direttore del *Patriota*, l'arciprete di Losone, quel di Locarno ed il canonico Verati di Lugano pei quali il suddetto emissario di nome Contini aveva commendatizie vescovili, e lo speziale Uboldi. Il dottore Riva, avuto sentore del decreto d'arresto, e sapendo come stava, si era sottratto colla fuga. A proposito dell'Uboldi leggiamo nel *Popolo*:

« Il giorno dopo la cattura del Contini giungeva « da Milano lo speziale Uboldi. Venne arrestato « all'ufficio di posta in Lugano. Si trovò appo co- « stui una corrispondenza che indicava l'appros- « simarsi di un tentativo sanguinoso nel paese. »

Berna, 13 *novembre*. Il *Bund* dichiara in una nota apposta ad un suo primo articolo politico intorno alle diplomazia svizzera essere assolutamente falso che il presidente sig. Naff abbia fatto il viaggio di Torino per affari concernenti la strada del Luomagno.

AUSTRIA. — Il foglio ufficiale di Boemia pubblica un rescritto che raccomanda alle autorità di vegliare a che sia proibito, giusta un editto del 1787, agli israeliti di dare ai loro figli pronomi di santi cristiani, e all'applicazione dell'editto che vieta agli ebrei di avere servitori cristiani.

TURCHIA. *Costantinopoli*, 31 *ottobre*. Si legge nel *Vanderer* in data di Costantinopoli:

« Le novità del Danubio furono tosto partecipate ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Essi consigliarono continuazione della guerra! Il signor de Lacour ebbe al 29 d'ottobre un'udienza da sua altezza il sultano. Egli mise in nome del suo imperatore a disposizione del sultano il generale francese Bosquet, ed annunciò nello stesso tempo l'arrivo di altri 6 alti ufficiali francesi per il due novembre. In questa udienza si parlava anche di 40,000 uomini di truppe francesi che l'imperatore Napoleone sarebbe pronto a spedire in quel punto del territorio turco che sarebbe determinato dal sultano.

« Lord Redcliffe dichiara d'altra parte che la flotta inglese veleggerebbe nel mar Nero onde agire sulle coste in unione con la flotta turca. Un corpo di 15 in 20,000 uomini sarebbe tenuto pronto a Malta onde in caso di necessità occupare la Grecia ed annientare ogni tentativo di questo paese contro la Turchia. L'Inghilterra ora almeno non si dà più alcuna fatica onde mascherare le sue ostili disposizioni contro la Russia. La spedizione russa verso Khiva le aperse gli occhi. »

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 15 *novembre, ore* 1 15.

Dicesi che un combattimento d'esito felice pei turchi sia successo il 7. Giornali accreditati dell'Alemagna parlano anzi della ritirata dei russi da Bukarest. Queste voci meritano conferma.

Una corrispondenza dalle rive del Danubio valuta le forze degli eserciti guerreggianti come segue:

Della Turchia 160,000 uomini cioè 120,000 di fanteria, 12,000 di cavalleria, 40 batterie, 12,000 uomini di truppe irregolari divisi in 4 corpi corpi comandati da Omer basciá.

Della Russia 70,000 (12,000 dei quali malati) che saranno rinforzati da altri 50,000 in marcia.

Berlino. Il sig. Di Radowitz è morto il giorno 11.

Lisbona. Si sono sentite il giorno 5 grandi scosse di terremoto.

Borsa di Parigi 15 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . .	73 80	73 50	rialzo 30 c.
4 1[2 p. 0[0 .	100 »	99 90	id. 20 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	94 75	» »	rib. 25 c.
1853 3 p. 0[0	58 75	58 60	id. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 15 novembre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 lug. — Contr. della m. in c. 94 25 25 50
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in liq. 92 50 p. 31 x.bre
1849 Obbl. 5 0[0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 1004 1009

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio - Contr. della matt. in c. 1225
Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 610
Id. in liq. 610 p. 30 9.bre, 615 p. 31 x.bre
Contr. della matt. in cont. 614
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 535 537
Ferrovia di Cuneo, 1 lug. — Contr. della m. in c. 560
Società anglo-sarda — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 92 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 87 1[2
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 72	28 78
— di Genova . .	79 35	79 47
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 93	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 75 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

AVVISO

Nel programma testè pubblicato da L. Mercantini per la edizione de' suoi canti intitolati: *Tito Speri*, manca un'osservazione che egli e i suoi amici avrebbero fatto nel consegnare il bollettino di soscrizione. Però, meglio considerando, egli si crede in debito di avvertire pubblicamente che le lire cinque, piuttostochè il prezzo del volume, possono dirsi azioni, con le quali i gentili soscrittori concorrono alla edizione del poemetto, di cui avranno un esemplare innanzi che sia posto in vendita.

E sarà un volume elegantemente stampato di 110 pagine circa col ritratto dello Speri. A quei signori, i quali avessero dato le firme, senza esser bene avvertiti della condizione, ove questa loro non piacesse, l'autore è pronto a restituirle.

Tip. C. CARBONE.